

Questa sera siamo qui per ricordare David alla luce della Parola di Dio che ci aiuta a vedere oltre la morte e ci parla di Lui.

Nel primo libro dei Re è raccontato il celebre dialogo, avvenuto nel sogno, tra Dio e Salomone quando era a Gàbaon. Alla domanda di Dio – «**Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda**» – il re Salomone, il più grande Re d'Israele, il figlio di Davide, gli risponde: «Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male» (1Re 3,9).

Sono parole potenti che ci restituiscono il volto e le scelte compiute da David. **Quella di rendere giustizia al popolo che si governa** per prestare la voce agli ultimi, assicurare i diritti, trasformare il potere in servizio, lottare perché - come ci ha insegnato Moro e ultimamente il Presidente Mattarella - **“la stabilità... è fatta di dinamismo”**. La tradizione del personalismo e del cattolicesimo democratico **chiama riformismo questo processo. Per David è stata una missione. La vita era per lui un passo in più da compiere rispetto a dove si approdava, era la ricerca inquieta e paziente di spingersi sempre nell'al-di-là del presente.**

Il Re Salomone ha insegnato ai governanti **la capacità di chiedere a Dio di distinguere** il male da bene attraverso l'arte del discernimento. Lo sapeva bene David: ogni scelta fatta seguendo le voci del male, fa male a se e agli altri. Il male nella vita personale e sociale ci usa e poi ci accusa. **Ne sono un esempio la corruzione**, il clientelismo, le disuguaglianze, le ricchezze non condivise che nascono e crescono quando si sceglie di allearsi con ciò che è male.

Il bene invece va scelto. Mentre il male è istintivo, per scegliere il bene occorre aderirvi ogni giorno. Ma mentre lo si realizza ci si sente bene e si trova la forza per lottare, denunciare, progettare, cambiare, appartenere ecc. Lo scriveva nelle regole del discernimento s. Ignazio di Loyola nel '500. È da questa arte di discernere che sono nate molte scelte fatte da David che hanno coinvolto molti di noi. Era mite e di parte, ma se molte persone hanno pianto per lui significa che la sua testimonianza ha liberato energia spirituale e ossigeno di cui il mondo ha bisogno.

È come se questa sera David ci consegnasse questa preghiera da fare a Dio: **Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male. Lui ce lo direbbe a suo modo con la frase di Gabriel Marcel: “Credilo con me”**.

Nel Salmo abbiamo letto che l'uomo felice è come un albero che ha piantato le sue radici lungo il fiume. **Cresce perché è nutrito**. Qui si nasconde un'altra scelta fondamentale di David. **Nella vita si diventa chi ci nutre**: principi, testimoni, eventi della storia, i gruppi e le comunità a cui si appartiene, le esperienze, gli affetti che amiamo e così via. **La qualità della vita dipende dove scelgo di tenere le mie radici**: negli stagni, nelle fogne, o nelle acque limpide e sorgive della vita.

Davanti alla vita di David è importante chiedersi **in quale fiume affondano le nostre radici?**

Il Vangelo letto si riferisce all'ultimo discorso pubblico di Gesù che il Signore fa alla presenza dei greci che rappresentano la filosofia e la sapienza. È un discorso che si rivolge anche ai lontani.

Prima di entrare nella sua Passione, Giovanni definisce la glorificazione. Il Signore **spiega che la vita eterna è come un seme**: «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» [...].

Sono parole struggenti. Perché David non è qui tra noi. A tutti è mancata un'ultima telefonata o un ultimo saluto.

Tuttavia il Vangelo insiste e ci dice il chicco di grano deve scendere nella terra per produrre molto frutto. **Se non rimaniamo bloccati dal dolore e dalla paura notiamo che il centro della frase non è il morire del seme, ma il suo molto frutto.** La morte non è il fine ma è un confine, l'ultima chiamata della vita. David nella sua malattia ha toccato con mano ciò che Heidegger diceva sul senso della vita: **siamo esseri per la morte.** È da quella consapevolezza che si sceglie come, per cosa e per chi vivere.

La sua malattia, nascosta dietro il suo sorriso, rimane per noi l'insegnamento più grande. Quando ci chiamava non si lagnava, non si lamentava del seme che stava cadendo nella terra, ma era spostato sui frutti che poteva dare. I suoi ultimi discorsi all'UE andrebbero riletti con questa chiave spirituale.

Per chi conosce la storia lo sa. I piccoli grandi Salomone della storia del mondo lasciano il loro frutto appena la terra abbraccia il loro seme. È stato così per molti testimoni cari a David come La Pira e Moro, Bachelet e Giuntella e molti altri.

Ne parlavo con David. Vivere è dare vita, tempo e risorse. Non dare, è già morire. Tuo è solo ciò che hai donato. Lo sguardo del Signore è sulla fecondità, non sul sacrificio. Come accade per l'amore: è tuo solo se è per qualcuno.

La glorificazione del Signore doveva passare da questa soglia. È lo svuotamento totale che scende e si svuota e poi risale e si riempie di Vita. È la kenosi per la teologia, lo svuotamento totale di Cristo perché la forza dell'amore di Dio lo possa resuscitare. Per questo muore la carne, ma il corpo appartiene a Dio.

La vera morte è la sterilità di chi non dà, di chi non spende la propria vita ma vuole conservarla gelosamente. Dare la vita è già entrare nel processo del morire e della vita piena. C'è più da temere una vita lunga e inutile che una vita realizzata e vissuta fino in fondo in ogni attimo.

Ci rimangono tre insegnamenti.

- Il primo è custodire i legami tra noi per aiutarci a portare il dolore della sua perdita. Insieme a lui sale in cielo anche un po' della nostra vita, anzitutto quella di Sandra con cui ha condiviso tutto, di Livia e Giulio, dei fratelli fino ad arrivare a noi amici. **Ogni ricordo nel cuore di David è segno della sua presenza!**

- Secondo. **Occorre raccogliere l'eredità di David e metterla al servizio della cultura e del Paese, della Chiesa e dell'Europa dei popoli.** Quando in politica il potere diventa servizio allora il mondo può cambiare: la giustizia da vendetta può diventare riconciliazione, la guerra può trasformarsi in pace, lo spazio dell'UE da abitare può essere condiviso e non conteso. L'accoglienza diventa un valore e la diversità una ricchezza, le parole da pietre possono diventare ponti.

- Terzo. **Dobbiamo avere la forza di riaffermare la fede nella risurrezione come comunità.** Il mondo ha bisogno di risorgere per vincere le tante morti che ci circondano. Lo dobbiamo fare nell'esperienza di David che aveva meditato le parole di Giobbe: "Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non più da straniero".